

Personaggi da riscoprire, una ricerca per valorizzare il letterato

Giuseppe Lesca e «Le voci dal cuore»

Uno spartito ritrovato segna l'amicizia del poeta col musicista Tebaldini

I suoi dieci anni a S. Benedetto

di LUCIANO MARUCCI

Di Giuseppe Lesca, nato a San Benedetto del Tronto il 21 febbraio 1865, a cui sono intitolate una via del centro (perpendicolare a Via Curzi, di fronte all'edificio scolastico delle Elementari «Moretti») e la Biblioteca Comunale, ricca di oltre 35 mila volumi, non si hanno ancora ampi studi che mettano nel giusto rilievo il personaggio. Un ritrovamento da parte degli eredi del compositore e musicologo Giovanni Tebaldini (nato a Brescia il 7 settembre 1964 e, dopo un'intensa e significativa esistenza, vissuto una decina di anni a San Benedetto presso la figlia Brigida dove si spense l'11 maggio 1952) arricchisce di un importante capitolo quanto si conosce su Lesca.

Si tratta di alcune lettere e di uno spartito musicale a proposito del quale bisogna tornare a ritroso nel tempo e, precisamente, nel 1887 a Piazza Armerina, una cittadina nel cuore della Sicilia. Il giovanissimo Tebaldini dalla Lombardia fu chiamato laggiù ad occupare un posto di organista, quando già cominciava a diffondersi la sua fama. Conobbe, non sappiamo ancora in quali precise circostanze, Giuseppe Lesca. Decise di unire le loro capacità creative e il Tebaldini mise in musica dei versi del poeta sambenedettese. La composizione venne intitolata «Voci dal cuore» - tre pagine d'album giovanili - romanze per tenore in chiave di Sol e pianoforte, contrassegnate come op. 3 n. 1 (Fede), n. 2 (Dubbio), n. 3 (Speranza). Nel 1889 la composizione venne pubblicata dall'Editore Buffa di Milano con il n. 621.

Al momento si sa che una partitura a stampa è conservata nell'Archivio di Stato di Brescia tra i materiali che il Tebaldini donò nel 1928 all'Ateneo di quella città. Un'altra partitura in bozza di stampa è conservata invece nell'Archivio Tebaldini. A seguito di più approfondite ricerche, abbiamo rintracciato anche un passo di recensione apparsa sulla «Gazzetta Musicale» di Milano, a firma Eusebio, del luglio 1888 in cui si dice: «(...) Le tre romanze «Voci dal cuore» hanno trovato eco nell'animo sensibile del musicista e sono riuscite belle, sentite e spontanee senza quel fare patetico e malsanamente sentimentale tanto in voga. Se si volesse fare il pedante, si potrebbe forse dire che il postulato della prima canzone doveva essere in «La maggiore», invece che nel «minore» come richiedeva la poesia che esprime alla fine in sentimento di speranza. La seconda e la terza mi sembrano ancor meglio riuscite della prima per la verità dell'espressione e per l'aristocratica fattura». Sempre all'Archivio di Stato di Brescia, sono state ritrovate recentemente due lettere del 3 e dell'8 maggio 1934 indirizzate da Firenze all'amico musicista. Ecco i testi: Caro Tebaldini, ho letto quello che il Gasco ha riferito della tua rivendicazione ponchelliana: considerami tra i commossi, assenzienti, plaudenti, ma desideroso anche di conoscere tutto quello che hai detto, appena tu stampi il tuo discorso. Lo contraccambierò. Muterà mai la sorte dei donatori di certa gioia spirituale? E finirà mai la incomprensione, più o meno dannosa, dei cosiddetti giudici incompe-

tenti o maligni? Non credo. Ma giova far conoscere questi, esaltare quelli: sarà un bene per tutti e per i più giovani, maturi, invecchiati, che hanno provato l'amara dolcezza dell'arte forse più difficile a farsi e a capirsi. Come stai? Torni qui anche quest'anno? Cerchiamo: staremo un po' insieme e mi darai notizie dei tuoi. Ti abbraccio. Aff. mo tuo Lesca».

L'altra missiva dice: «Che soddisfazione e piacere mi hai procurato, caro T., con le cose spedite insieme alla cartolina! Soddisfazione per un nuovo riconoscimento di quel che hai fatto; piacere per quel che ho provato leggendo il notevole compendio del tuo caldo, generoso discorso persuasivo. L'anima di quel poveretto (Amilcare Ponchielli) deve averne gioito per quanto si può gioire delle cose buone operate quaggiù. (Dante, il Sovrano, si è ricordato nel Suo Paradiso, da perfetto cristiano e teologo tomista: il dono della vita è eterno per il trionfo e per la dannazione). Bene, bene! bravissimo! E la nuova fatica mi dice che salute e volontà di fare non ti mancano: ne godo da buon fratello d'ormai tanti anni (salvo errore, quasi cinquant'anni, che tra l'84-85 ci scrivevamo per le romanze senesi. Vorrei essere a Milano quando ti ripeterai. Speriamo. Ci rivedremo però qui, quando tornerai a Prato. Ricordami ai Tuoi. Ti abbraccio. Aff. mo tuo Lesca».

Di Lesca si sa che il padre era un ferroviere piemontese e, a causa del suo mestiere, un «giramondo». Fu inviato a San Benedetto subito dopo l'inaugurazione della linea ferroviaria che univa il Nord al Sud, una volta unificata l'Italia: Qui nacque Giuseppe che trascor-



A sinistra la copertina di una composizione musicale del maestro Giovanni Tebaldini su parole del poeta Giuseppe Lesca

opere di versi, testi di critica ed estetica letteraria ed ha curato alcune importanti edizioni di classici. Da ricordare l'opera omnia di Alessandro Manzoni comprendente l'edizione integrale dei «Promessi Sposi». La sua poesia risente del clima culturale dell'epoca, dominata da grandi autori come Carducci e Pascoli.

I suoi versi sono delicati, intrisi di sentimenti profondi; la sua metrica aderente ai moduli e ai ritmi della tradizione classica. I temi che lo ispiravano erano l'amore, il dolore, la memoria che egli trattava con apprezzabile equilibrio compositivo.

In una lirica tratta dal volume «Una vita», 1884-1914, pubblicato a Bologna nel 1920, così ricorda il mare che lo aveva visto bambino: «Ma tu, o mare, da San Benedetto / su arene d'oro alla rupestre Ancona, / quello che sempre m'è compagno e suona / di voce e d'armonie coro diletto, / non componesti tu primo nel petto / del tuo fanciullo? A te, ecco la buona / madre mi mena (ancor mi s'abbandona / l'anima al vago tempo): nel soletto / lido mi posa al sol; le membra molli / deterge nelle acque tue. Ma vele sono, / o chiare nubi all'aurea tepente, / quell'ali là...? Con te, che alternamente / mi batti al piede, e con lei nuovo al suono / di cantilene: aridito cielo e colli».

Giuseppe Lesca e Giovanni Tebaldini, due eminenti figure che danno lustro al nostro territorio (l'uno nato, l'altro morto a San Benedetto) dei quali ci auguriamo si possa ancora parlare, data la rilevanza del loro talento e del loro impegno artistico in campo più che nazionale.

se nella città-balneare la fanciullezza. Sempre al seguito della famiglia, si spostò in Romagna (dove entrò in contatto con la poesia di Pascoli), in Calabria, quindi a Ravenna, Pontedera, Giarre, Modica, Catania, Roma, Pisa (e lì conseguì la laurea in lettere e filosofia), Firenze (vi si stabilì definitivamente nel 1899). Nel capoluogo toscano insegnò dapprima nelle scuole medie e poi alle Magistrali, al Liceo Artistico e all'Istituto Superiore di Architettura. Il Dizionario degli Italiani d'oggi «Chi è?» (Formigini Editore, Roma 1928) ricorda tra l'altro il suo incarico di «lettore privato di Sua

Maestà la Regina Margherita», la quale amava circondarsi di uomini di cultura di diversi ambiti. Il Tebaldini, per esempio, vincendo due concorsi banditi dalla Regia Accademia Filarmonica Romana, diresse nel Pantheon due messe pro defunctis da lui composte, nel 1908 per il Re Vittorio Emanuele II e nel 1912 per il Re Umberto I. Per questo fu ricevuto diverse volte dalla sovrana.

Giuseppe Lesca collaborò fino alla morte, avvenuta a Milano nel 1945, a riviste di poesia e letteratura, tra cui «La Nuova Antologia». Ha dato alle stampe più di trenta